



# Relazione del Presidente

Claudio Andrea Gemme

**ASSEMBLEA 2014**

Milano, 02 luglio 2014



## Assemblea ANIE 2014

### Relazione del Presidente Claudio Andrea Gemme

*Milano, 2 luglio*

Gentili ospiti,

arriviamo a questo appuntamento forti di una **coraggiosa Riforma del sistema confindustriale**, che riconosce il ruolo delle Federazioni di settore di primo livello, come la nostra Federazione ANIE.

Una riforma che rafforza l'identità dei settori industriali, dando voce a comparti manifatturieri tecnologicamente avanzati e globalizzati quali quelli della **Elettrotecnica** e della **Elettronica italiane**.

Una riforma non imposta dall'esterno, ma voluta dal sistema per rendere la nostra "grande famiglia" confindustriale più snella, più efficace, più moderna.

Da subito voglio ringraziare il Presidente Squinzi per il grande lavoro realizzato in pochi mesi, dimostrando a politica e istituzioni che le riforme, se si vuole, si possono fare, anche in fretta.

Lasciatemi poi fare un passaggio sul grande appuntamento che abbiamo davanti: **Expo 2015**. Pochi giorni fa a Roma è stato firmato un accordo di collaborazione tra Padiglione Italia e Confindustria, che diventa così partner istituzionale dell'evento. Anche ANIE darà il suo contributo al grande progetto con la mostra permanente "*Il Cibo dei desideri*", che sarà una delle principali attrazioni del Padiglione Italia nei sei mesi espositivi e l'occasione per mostrare al mondo **l'apporto delle tecnologie del settore elettrotecnico ed elettronico in campo alimentare**.

Quello che vedranno i visitatori non sarà solo una grande mostra tematica: sarà l'Italia che vuole farcela.



Gli ultimi dieci anni, con la complicità di eventi unici come due violente recessioni estremamente ravvicinate, hanno cambiato la storia dell'industria manifatturiera.

Nel periodo 2000-2013 la struttura dell'industria mondiale ha subito una radicale trasformazione.

La produzione manifatturiera è aumentata del 36%, risentendo soprattutto dell'accelerazione delle economie emergenti, che hanno raddoppiato in poco più di un decennio la propria quota sulla produzione globale.

A fronte di questo dato, nel periodo 2007-2013 la manifattura italiana ha invece registrato un crollo di oltre il 25%. Un numero mai visto in tempi di pace.

Non solo. Secondo le analisi del Centro Studi di Confindustria, emergono differenze fra l'Italia e gli altri Paesi anche nella performance settoriale: nel settore dell'**elettronica** si registra contemporaneamente **il maggiore incremento della produzione a livello mondiale e il peggiore in Italia**, legato alla stagnazione della domanda interna e alla crescente frammentazione delle catene produttive. In questo senso un segnale importante è lo sforzo fatto dalle nostre imprese, dal Governo e dalle parti sociali nell'individuare, presso un tavolo permanente di confronto, misure concrete per mantenere nel nostro Paese le basi produttive e i centri di ricerca della microelettronica e dei componenti elettronici.

Nonostante i profondi cambiamenti in atto, molte imprese caparbiamente restano nel nostro Paese.

A fine 2013 l'Italia è ancora l'ottava potenza industriale al mondo ma **la sua base produttiva è messa gravemente a rischio**, perché rimane senza la linfa che deriva da nuovi investimenti e senza misure adeguate di semplificazione e di riduzione degli oneri che gravano sulle imprese.

Nel 2013 l'industria elettrotecnica ed elettronica italiana ha sofferto più dei competitor europei per la **debolezza della domanda interna** che, nell'ultimo decennio, non ha mai dato segnali di effettiva ripresa.

Le imprese ANIE hanno dovuto resistere alla debolezza del mercato interno mettendo in atto repentini cambiamenti nelle strategie e nella struttura organizzativa, aprendosi ai nuovi mercati e investendo risorse in ricerca e innovazione per conquistare quote di mercato.

La forte preoccupazione delle imprese è che la debolezza della domanda interna non possa a lungo essere compensata dalla domanda estera che nel 2013 è cresciuta in maniera modesta rispetto alle aspettative.



Noi vogliamo lanciare un messaggio di speranza: **tornare a produrre in Italia si può**. Molti l'hanno già fatto, altri lo faranno, la maggior parte lo farebbe anche oggi se in Italia si costituisse, per così dire, un ecosistema favorevole allo sviluppo della manifattura.

Abbiamo voluto dedicare la nostra Assemblea annuale al tema del *reshoring* non tanto per quantificare i rientri, trattandosi ancora di un fenomeno limitato, anche se significativo, ma perché ci siamo domandati quali siano le condizioni per cui un imprenditore possa dire: io voglio e posso restare nel mio Paese, dare lavoro ai giovani del mio Paese, generare benessere nel mio Paese.

Negli ultimi tempi ANIE ha avviato una profonda riflessione sul reshoring del manifatturiero. Le nostre aziende si sono sedute intorno a un tavolo e hanno messo in comune le esperienze. Partiamo da un dato incontrovertibile: **senza manifattura il Paese muore**.

L'economia può ripartire solo dalla fabbrica.

La chimera di una new economy basata solo sulla finanza e sui servizi è fallita.

È vero che in una economia evoluta come la nostra a monte e a valle della produzione manifatturiera si crea una catena di servizi che la accompagna. Ma è anche vero che senza il prodotto il sistema non regge.

### **L'andamento dei settori ANIE nel 2013**

Il quadro economico complessivo dei settori ANIE a fine 2013 è il seguente:

**56 miliardi di euro il fatturato aggregato**

**29 miliardi di euro le esportazioni**

**410 mila gli addetti**

In un contesto economico difficile, nel corso del 2013 non sono emersi segnali di svolta. A fine 2013 il fatturato aggregato dei settori ANIE ha mostrato un calo rispetto al 2012 del 11,8%. In altri termini, in un solo anno il fatturato è passato **dai 63 miliardi di euro del 2012 ai 56 miliardi di euro del 2013**, perdendo ben 7 miliardi di euro.

Su questo dato pesa soprattutto l'andamento del segmento fotovoltaico che, dopo alcuni anni di crescita sostenuta, nell'ultimo triennio ha mostrato una progressiva sofferenza e ha chiuso il 2013 con una diminuzione del volume d'affari superiore al 70%.

Se si scorpora dal dato aggregato dei settori ANIE il segmento fotovoltaico, l'andamento settoriale resta comunque negativo: nel **2013** il fatturato totale diminuisce del **3%**.

Quasi tutti i comparti rappresentati nella nostra Federazione hanno chiuso il 2013 con un andamento di segno negativo. Nello specifico, hanno mostrato le diminuzioni più accentuate i comparti **Componenti elettronici** (-11,2%), **Tecnologie per la Trasmissione di energia elettrica** (-9%) e **Cavi** (-8,3%).

In sofferenza anche **Ascensori e scale mobili** (-6,2%) e **Componenti e sistemi per impianti** (-5,8%), tradizionali comparti fornitori di tecnologie che si rivolgono a un mercato edile in stagnazione. I **Trasporti ferroviari ed elettrificati** (-4,1%) risentono da tempo della debolezza degli investimenti nazionali.

Fra i comparti in controtendenza, si evidenziano **Automazione industriale**, che a fine 2013 ha registrato un incremento annuo del fatturato totale del **3,9%**, e **Sistemi di Trasmissione Movimento e Potenza** che hanno mostrato una variazione positiva dello **0,7%**. Entrambi i comparti hanno beneficiato della domanda di tecnologie innovative da parte delle imprese manifatturiere italiane più competitive e impegnate nella conquista dei mercati esteri. Infine, il comparto **Sicurezza e Automazione Edifici** ha mostrato una sostanziale tenuta del giro d'affari complessivo (+0,9%), pur in un percorso di graduale rallentamento rispetto agli ultimi anni.

In questo quadro difficile pesa soprattutto l'impovertimento del **mercato interno**. Nel complesso a fine 2013 la domanda nazionale rivolta alle tecnologie ANIE ha mostrato un calo del 5,5%.

Spostando lo sguardo all'ultimo triennio gli effetti della crisi sulla domanda interna sono drammatici. Fra il 2011 e il 2013 il mercato interno ha visto un crollo per i settori ANIE vicino al 20%.

Uno scenario internazionale in costante rallentamento ha limitato nel 2013 le potenzialità espresse dalla domanda estera. In chiusura d'anno le esportazioni dei settori ANIE hanno mostrato un moderato recupero (+0,8% la variazione rispetto al 2012). Questo andamento

continua a essere penalizzato soprattutto dalla fragilità della domanda nell'Unione europea a cui si rivolgono oltre la metà delle esportazioni elettrotecniche ed elettroniche italiane. Fra i comparti ANIE che nel 2013 hanno visto una crescita più sostenuta delle esportazioni si annoverano **Produzione energia da fonti tradizionali (+7,2%)**, **Illuminotecnica (+3,9%)** e **Apparecchi domestici e professionali (+2,3%)**.

## **Le tendenze nel 2014**

Spostando lo sguardo al **2014**, le attese per i settori ANIE si mantengono incerte.

Secondo i più recenti dati ISTAT, nel primo quadrimestre del 2014 l'Elettrotecnica e l'Elettronica italiane hanno registrato nel confronto con il 2013 una crescita del fatturato totale di poco superiore all'1%, penalizzata ancora una volta dalla costante flessione della domanda nazionale.

Il 2014 sarà l'anno della ripresa? Difficile dare risposte certe. Le imprese mostrano ancora cautela. Da una recente indagine fra le piccole e medie imprese di ANIE è emerso che **oltre l'80% delle imprese non vede il 2014 come effettivo anno della ripresa**.

## **Come eravamo dieci anni fa e come siamo oggi**

Questa fotografia del 2013 risente certamente dei profondi cambiamenti che hanno interessato lo scenario internazionale negli ultimi dieci anni.

Guardando all'evoluzione del **fatturato aggregato settoriale di ANIE**, a fine 2013 si è ritornati agli stessi livelli in valore di fine 2003, cioè poco più di 50 miliardi di euro. **Ciò significa che la crisi ha di fatto annullato i picchi di crescita antecedenti al 2007, riportando il settore indietro di un intero decennio.**

Nello stesso arco temporale (2003-2013) la **produzione industriale** nei settori ANIE è crollata di 30 punti percentuali, risentendo soprattutto della forte riduzione dei livelli di attività registrata dopo il picco pre-crisi del 2007.

Il difficile scenario economico ha avuto ripercussioni drammatiche anche sulla struttura occupazionale settoriale. Fra il 2003 e il 2013 **gli occupati nei settori industriali dell'elettrotecnica e dell'elettronica italiane sono diminuiti di circa 50.000 unità.**

Di fronte a uno scenario così drammatico le imprese ANIE hanno reagito, dando nuovo impulso al cambiamento. Fra le nuove strategie che sono emerse negli ultimi anni per non soccombere alla crisi ha acquisito un ruolo centrale l'**internazionalizzazione**.

I dati relativi all'incidenza dell'export sul fatturato totale danno una fotografia immediata di queste tendenze. Se nel 2003 l'incidenza dell'export sul fatturato totale nei settori ANIE era poco superiore al 40%, oggi è superiore al 50%. In particolare, è cresciuto in questo decennio il contributo alle esportazioni di settore dato dai **mercati extra europei**. Se nel 2003 le esportazioni di tecnologie elettrotecniche ed elettroniche verso i mercati al di fuori dell'Unione europea erano poco meno del 50%, nel 2013 superano il 57% del totale esportato. Nel dettaglio geografico, i principali blocchi attorno cui ruotano le nuove strategie di internazionalizzazione settoriali sono Medio Oriente, Nord Africa e America Latina.

Ed è proprio verso questi mercati al di fuori dei confini europei che si sono rafforzate le iniziative di internazionalizzazione portate avanti da ANIE negli ultimi anni.

Nel decennio 2003-2013 è mutata anche la tipologia delle imprese che sono sopravvissute alla crisi e si sono adattate a un mercato in profonda trasformazione. Se nel 2003 la quota di produzione industriale originata dalle grandi imprese era pari al 50%, a fine 2013 tale quota si è ridotta di 6 punti percentuali, con una crescita significativa delle medie imprese elettrotecniche ed elettroniche che hanno assunto un ruolo importante come protagonisti del Made in Italy delle tecnologie.

Anche l'**innovazione tecnologica** rappresenta un importante driver di sviluppo settoriale. Nell'ultimo decennio le attività di ricerca e sviluppo hanno aperto nuove frontiere della domanda nei mercati strategici dell'energia, dell'industria, del building e dei trasporti. Crescita delle fonti energetiche rinnovabili, reti intelligenti, energy storage, mobilità sostenibile e smart city sono solo alcuni degli ambiti innovativi che sono emersi grazie all'applicazione delle nuove tecnologie.

A questo riguardo mi preme, in particolare, ricordare il ruolo fondamentale che i sistemi di accumulo rivestono nel settore energetico a supporto dell'integrazione nel sistema elettrico di crescenti quantità di energia da fonti rinnovabili. Anche in questo ambito l'industria italiana è già oggi espressione di un'offerta tecnologica all'avanguardia.

Questo il quadro.



L'imperativo è rimettere il Paese sul sentiero della crescita.

Come fare?

## **Le nostre proposte**

Innanzitutto occorre favorire il ritorno della manifattura **riducendo l'incidenza degli oneri fiscali e contributivi**, almeno in via transitoria. Il Presidente dei Giovani di Confindustria parla di "scudo industriale", ovvero di un vantaggio fiscale non inferiore al 50% totale del costo del lavoro per chi rimpatria gli insediamenti produttivi. Ma io dico anche: detassiamo tutti gli importi investiti da parte di chi decide di riportare le attività produttive in Italia.

La macchina delle tasse italiana è bulimica. Non si è mai riusciti nemmeno a fare un conto di quante siano le tasse che gravano sugli italiani a tutti i livelli perché l'elenco, oltre ad essere infinito, è in continua evoluzione e non riesce a conteggiare le cosiddette "tasse occulte", ovvero le addizionali, le accise e le sottovoci che a vario titolo si nascondono nei meandri dei nostri pagamenti. Per non parlare dei costi vivi della burocrazia: solo per rispondere agli adempimenti fiscali stimiamo un costo aggregato per l'industria manifatturiera pari a 1,6 miliardi di euro.

Il rapporto con le banche rimane critico, così come il rapporto con la Pubblica Amministrazione che non paga i suoi debiti, nonostante qualche provvedimento certamente positivo nelle intenzioni, ma dai risultati modesti. Ma io vado oltre e dico: dobbiamo riportare la **moralità e l'etica nei pagamenti anche tra i privati**. La fiducia e il rispetto dei contratti devono essere un must anche tra le imprese che operano all'interno della catena produttiva.

**La doppia tenaglia della pressione fiscale e della burocrazia** stritola la capacità e la possibilità di fare impresa in Italia. Esiste un gap troppo grande tra le criticità del Sistema Italia e le potenzialità che l'industria italiana sa esprimere.

La pressione fiscale per le imprese è alle stelle: quella reale è al 55%, che sale al 68,3% per le imprese. È come se ogni azienda avesse un socio (lo Stato), che non aiuta e pretende il 68% degli utili. Come si può non fallire?

Infatti tra gli effetti più gravi della crisi assistiamo a una massiccia erosione della base produttiva nazionale. Secondo i dati delle Camere di commercio, nel 2013 nei settori



industriali dell'elettrotecnica e dell'elettronica **quasi mille imprese hanno cessato la propria attività, di cui circa 200 in Lombardia.**

Anche nella prima metà del 2014 sono proseguiti i fenomeni selettivi fra le aziende, con la chiusura solo nel primo trimestre del 2014 di circa 300 stabilimenti.

Contestualmente alla riduzione delle tasse bisogna poi certamente dotare le aziende degli strumenti necessari per attingere ai fondi – nazionali ed europei – per la ricerca e l'innovazione. Penso, per esempio, ad Horizon 2020. ANIE sta facendo la sua parte, avendo attivato lo **Sportello ricerca** che supporta le imprese nel tortuoso percorso dei regolamenti europei per la valutazione dei progetti.

Bisogna poi **detassare gli utili reinvestiti in Ricerca e Innovazione.** L'Italia è il penultimo Paese, tra quelli ad alta industrializzazione, per numero di domande di brevetto registrate presso l'Ufficio europeo dei brevetti. Dopo di noi solo l'India.

Eppure gli investimenti in Ricerca e Sviluppo non sono diminuiti negli anni. Anzi.

Nel caso delle aziende ANIE poi siamo di fronte ad un *unicum* nel panorama industriale. Le aziende del settore elettrotecnico ed elettronico investono infatti mediamente ogni anno il 4% del loro fatturato in Ricerca e Innovazione (la media del manifatturiero si attesta intorno allo 0,4%) con alcuni comparti dove l'investimento supera il 10%, fino a toccare punte di eccellenza del 20%.

Per non penalizzare le imprese nazionali che sostengono il rischio industriale che accompagna le attività di Ricerca, Sviluppo ed Innovazione, rispetto a quelle degli altri Paesi, si dovrebbe intervenire a diversi livelli.

Occorre innanzitutto pianificare gli interventi: senza programmazione pluriennale le imprese non possono decidere tempi, interventi, strategie; occorre definire regole certe e univoche eliminando i colli di bottiglia nell'iter procedurale delle pratiche; uniformare il metodo di valutazione e selezione dei progetti a livello nazionale e regionale; ridurre e rispettare le tempistiche; snellire i processi amministrativi e velocizzare le procedure operative.

Resto sul tema dell'innovazione per sottolineare in questa occasione il fondamentale contributo che le aziende ANIE danno alla lotta contro i cambiamenti climatici e l'inquinamento, grazie allo sviluppo di tecnologie sempre più performanti ed efficienti dal punto di vista energetico.



L'innovazione tecnologica di prodotto e di processo è una sfida che le imprese del nostro settore hanno abbracciato da tempo.

Le imprese ANIE hanno raggiunto l'eccellenza nell'offerta di prodotti e soluzioni che migliorano **le performance ambientali ed energetiche** nell'edilizia, nell'industria e nelle grandi infrastrutture.

Le politiche ambientali ed energetiche devono essere alla base della nostra politica industriale affinché la **sostenibilità** non resti solo una bandiera da sventolare in occasioni come questa, ma diventi la condizione primaria per lo sviluppo della nostra industria e quindi della nostra economia.

Investiamo ogni giorno in qualità, sostenibilità ambientale ed energetica, attenzione all'intero ciclo di vita dei prodotti ed etica nell'utilizzo delle risorse. Ma abbiamo bisogno di non essere lasciati soli!

La nostra industria **deve essere tutelata attraverso adeguati controlli sul mercato** e mediante una sistematica partecipazione in sede europea dei nostri rappresentanti nazionali. **Non possiamo continuare a subire le politiche industriali decise a Bruxelles**, ma dobbiamo essere incisivi ed orientarle, nella consapevolezza che non è assolutamente scontato che gli interessi dei diversi Stati coincidano.

Occorre poi **potenziare le forme di collaborazione tra ricerca pubblica e privata e mondo dell'industria.**

In un sistema che vuole davvero crescere la ricerca è imprescindibile. E sicuramente tra i fattori che possono favorire operazioni di rientro in Italia di attività produttive in precedenza delocalizzate da aziende italiane, il forte legame fra la ricerca e l'innovazione industriale può giocare un ruolo significativo.

È vero che nel mondo globalizzato è possibile attuare un modello in cui la produzione è localizzata in Paesi a basso costo del lavoro, mentre lo sviluppo del know-how e la progettazione di nuovi prodotti si svolge in un Paese avanzato. È però anche vero che l'omogeneità culturale e la contiguità anche geografica fra chi fa ricerca, progettazione e produzione rappresenta una condizione di maggiore efficacia rispetto a situazioni in cui tali funzioni sono collocate a migliaia di chilometri di distanza, con barriere culturali e linguistiche.



L'Italia, grazie ad una notevole tradizione e ad un buon dinamismo delle università e dei centri di ricerca pubblici (CNR, ENEA, RSE), offre alle aziende, in particolare a quelle piccole e medie, la possibilità di attingere a personale di ottima formazione e di attivare collaborazioni pubblico-privato fra ricerca applicata e industria, sia autofinanziate che nell'ambito di progetti finanziati da fondi nazionali e comunitari. Ricordo a questo proposito la collaborazione in atto da circa un anno fra ANIE ed e RSE sui sistemi di accumulo per le reti elettriche.

Veniamo alla politica industriale. Noi crediamo che bisogna muoversi su prospettive di ampio orizzonte. Occorre avere una visione che **promuova i settori strategici** del Paese.

Creare meccanismi virtuosi di sviluppo è possibile. L'intervento pubblico nell'economia non solo è utile, ma a mio avviso è necessario quando ha l'obiettivo di favorire progetti industriali innovativi in ottica di sistema.

Riteniamo in questo senso positivi gli strumenti dei distretti e dei cluster tecnologici che funzionano perché vincolano la manifattura a specifici ambiti territoriali e a specifiche tematiche, con l'obiettivo di aumentare la competitività in settori strategici.

L'esperienza di successo di Germania, Francia, Stati Uniti e Giappone ci dice che una delle possibile strade da percorrere è proprio quella di individuare specifiche aree di sviluppo e far convergere gli sforzi pubblici e privati verso iniziative di aggregazione.

In contesti di questo tipo sarà naturale **favorire quel processo di specializzazione che consente di mantenere know how nel nostro Paese.**

Se ne sono accorti per primi gli Stati Uniti che, dopo avere assistito ad una deindustrializzazione selvaggia, oggi lavorano per riportare le basi produttive nella loro terra.

Portando lavoro all'estero, ci siamo sentiti dire molte volte che dobbiamo promuovere il "contenuto locale". Vero. Quello che però in molti casi si è sottovalutato è stato il depauperamento della nazione. Molto del nostro sapere è stato ceduto, molta della nostra capacità di fare è stata regalata.

Quando si delocalizza non si esportano solo notizie tecniche, ma molta di quella *conoscenza tacita* che costituisce il nostro vero patrimonio. E quella purtroppo, non solo non torna indietro, ma costituisce il fertile terreno su cui si sviluppa la manifattura concorrente dei Paesi emergenti.

E allora qui lasciatemi mandare un messaggio chiaro: occorre che si diano **alle grandi aziende a partecipazione pubblica indirizzi che privilegino il know-how e le produzioni italiane**. Le aziende dello Stato devono essere le leve per sviluppare gli assets industriali strategici. I grandi player di Stato devono farci lavorare, valorizzando le produzioni italiane. **E sicuramente questo può avvenire mantenendo l'ingegneria vicino alle costruzioni per dare adeguato valore al prodotto realizzato in Italia**. Mantenere la manifattura in Italia significa anche fare in modo che la prossimità fisica tra i diversi attori coinvolti nella progettazione, ingegnerizzazione e produzione fisica del prodotto sia un valore aggiunto.

### **Il futuro: verso l'industria 4.0, la quarta rivoluzione-evoluzione industriale**

Oggi circa il 90% di tutti i processi di produzione industriale è supportato dall'ICT. Negli ultimi trent'anni, la rivoluzione informatica ha portato ad una radicale trasformazione del mondo in cui lavoriamo, con un impatto paragonabile a quello della meccanizzazione e dell'elettricità nella prima e seconda rivoluzione industriale. Con l'introduzione dei concetti di Internet delle Cose e dei Servizi ci stiamo avvicinando a rapidi passi verso quella che sarà considerata la quarta rivoluzione industriale, l'industria 4.0.

Industria 4.0 prevede sistemi di fabbricazione di cyber-fisica dove prodotti intelligenti utilizzano sensori per fornire istruzioni di lavorazione alle apparecchiature di produzione. Per dirla in termini più semplici, in un prossimo futuro, le fabbriche controlleranno e ottimizzeranno i processi produttivi in gran parte da sole. Per raggiungere questo obiettivo, saranno necessari nuovi strumenti intelligenti e nuovi software per la strutturazione dei flussi di dati e la stragrande maggioranza delle macchine - così come i materiali e le merci con componenti lavorati - saranno dotate di processori miniaturizzati, unità di memoria, sensori e trasmettitori incorporati. Tutti questi sviluppi consentiranno a prodotti e macchine di comunicare tra loro e scambiare comandi in modalità wireless, direttamente o tramite Internet of Things. Il risultato sarà un ambiente di produzione molto più flessibile o ottimizzato.

Non stiamo parlando di tecnologie fantascientifiche o futuribili ma di soluzioni già disponibili che si stanno diffondendo con pervasività e la cui introduzione su larga scala comporterà **modifiche strutturali importanti nell'industria e nella società**, come accaduto in passato per altri periodi di transizione.



In questo processo l'industria che ANIE rappresenta è in prima linea. Le soluzioni tecnologiche che le nostre aziende offrono potranno intervenire in tutti i passaggi della catena del valore di questo sistema, creando un processo virtuoso che insiste su tutti i comparti industriali.

Lo dico con grande convinzione, non solo per le aziende che ho l'onore di rappresentare, ma per tutta l'industria italiana.

**La forte componente tecnologica delle aziende ANIE è assolutamente pervasiva in molti dei comparti industriali italiani.** Delle soluzioni tecnologiche che esprimiamo possono beneficiare tutti i mercati strategici industriali italiani. La trasversalità delle tecnologie garantisce vantaggi competitivi per tutti.

Penso innanzitutto al grande tema dell'efficienza energetica: ottimizzare le risorse nei processi manifatturieri sarà la prima e più importante sfida per accrescere la competitività. Penso alle grandi infrastrutture energetiche e di trasporto, che rappresentano il *core business* di ANIE.

Penso poi, caso emblematico, alla microelettronica, con il considerevole impatto della componentistica elettronica su tutti i settori dell'industria che ne beneficiano.

Dove l'industria sarà chiamata a rispondere a nuove sfide per diventare più competitiva, ANIE sarà presente.

Rispetto al recente passato, i cicli di innovazione saranno sempre più brevi, i prodotti sempre più personalizzati e i volumi di produzione potenzialmente anche molto maggiori, ma in un mercato più volatile e più grande in dimensioni e sofisticatezza. Ci saranno nuove regioni del mondo, nuovi regolamenti, nuove sensibilità, più comunicazione tra gli acquirenti e una maggiore consapevolezza di ciò che gli altri hanno. Il risultato sarà una maggiore scelta di prodotti e più concorrenza.

Con l'approccio di Industria 4.0 sono potenzialmente disponibili tutti gli strumenti utili per affrontare i nuovi scenari del sistema manifatturiero.

Il futuro dell'industria ANIE sarà la specializzazione degli uomini e delle sue aziende.

Laddove la concorrenza sarà spietata, la nostra competenza sarà il valore aggiunto che farà la differenza. E, sono certo, sarà premiante.



FEDERAZIONE NAZIONALE  
IMPRESE ELETTROTECNICHE  
ED ELETTRONICHE



Federazione ANIE - Viale Lancetti, 43 - 20158 Milano - [www.anie.it](http://www.anie.it)